



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

**8 dicembre 2008
Immacolata Concezione**

Anno B

Lc. 1, 26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

INTRODUZIONE

Quella di oggi è una festa ricca di simboli. Anche le letture sono racconti di tipo simbolico. E c'è un significato profondo, che ha un valore grande anche per la nostra vita personale e sociale, e cioè che il male può essere vinto. Ma perché possa essere vinto si richiede una convergenza di molte persone: occorre creare proprio dei climi vitali che consentano lo sviluppo della vita in forme nuove. La forza c'è già: per chi crede in Dio, lo sappiamo, c'è già l'energia che consente questo processo. In fondo tutto il cammino della storia è un emergere progressivo dal male, dal nulla iniziale, dal vuoto.

Theillard de Chardin utilizza la metafora della dispersione infinita, per cui il processo della creazione è la convergenza verso l'unità, verso il compimento, partendo appunto dal disperso infinito. È un'immagine, ma rende bene

questa convergenza di molte persone che rendono possibile la vittoria della vita sulla morte, del bene sul male.

Rifletteremo un po' sulle condizioni che rendono possibile questo sviluppo, perché noi siamo attori di questo processo, non solo a livello personale, ma soprattutto a livello sociale. La festa di oggi infatti ricorda proprio la vittoria che un piccolo gruppo è riuscito a ottenere sul male, così da far fiorire persone nuove. Perché questo noi ricordiamo: non sappiamo esattamente quali sono i termini di queste vicende, ma importante è che celebriamo questa possibilità per tutti noi.

Oggi abbiamo poi anche dei motivi particolari di gioia nel ritrovarci insieme. Prima di tutto oggi è il primo anniversario di matrimonio di Paolo e Rossana: l'anno scorso proprio oggi eravamo qui a celebrare il loro matrimonio. Poi è tornata Simonetta dopo un'operazione e siamo contenti che tutto sia andato bene.

Ci raccogliamo, cominciando la nostra preghiera, proprio invocando dal Signore il perdono per i nostri peccati, per il male della nostra vita, che ancora riconosciamo nei nostri pensieri, nei nostri desideri, nelle dinamiche delle nostre attività. Sono le forme di male più sottili, perché ci illudiamo di fare il bene e invece a volte diffondiamo aggressività, a volte diffondiamo ricerca di potere, pur facendo il bene. Sono quelle forme nascoste difficili da discernere. Ci raccogliamo allora un momento in silenzio per un piccolo esame di coscienza e così rinnovare il nostro impegno di fedeltà al Vangelo.

COLLETTA

Preghiamo. Anche noi, Padre Santo, siamo chiamati a partecipare alla lotta contro le ingiustizie, contro il male della nostra vita e della nostra società. Siamo certamente in una fase drammatica della nostra storia, che richiede una maggiore consapevolezza, ma soprattutto un maggiore coinvolgimento nell'accoglienza della forza della vita contro le dinamiche di morte, della forza del bene contro il male.

La testimonianza di Maria e della sua fedeltà, l'amore con cui ha condotto avanti la sua maternità, sia per tutti noi lo stimolo ad accogliere ogni giorno la tua parola, a viverla con fedeltà e a testimoniare nella nostra esistenza, nelle nostre relazioni, nelle nostre attività, per diventare anche noi strumenti della tua grazia e della tua benedizione.

Te lo chiediamo per Cristo, che Tu hai glorificato e vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Cerchiamo di cogliere il senso profondo di questa liturgia, quello che appunto deriva dai diversi simboli che sono stati utilizzati. Tutti i racconti ascoltati sono infatti racconti di tipo simbolico, il secondo midrashico, il primo di tipo proprio mitico. Il brano della Genesi riprende infatti i grandi simboli del bene, del male e della scelta dell'uomo, nei suoi due aspetti: quello inconsapevole, cioè del male che si compie senza averne avvertenza, che però ugualmente è male, e poi quello

cosciente, dell'autodeterminazione, che è una delle caratteristiche della nostra vita morale. Anzi, c'è vita morale perché c'è autodeterminazione, perché la coscienza è l'ultimo criterio delle nostre scelte.

Di qui l'importanza allora di formare la coscienza, cioè di avere i criteri di scelta, di individuare dov'è il male, che cosa ci fa bene e che cosa ci fa male, che cosa serve allo sviluppo della vita e che cosa la impedisce, che cosa favorisce i rapporti fra di noi e quali sono invece gli atteggiamenti che ostacolano, attraverso la chiusura e gli egoismi, lo scambio di vita che ci è necessario. Questo è il problema che ci è posto da questa festa.

Qual è l'oggetto di questa festa? È il ricordo della ricchezza di vita che la comunità del 'piccolo resto di Israele' o dei 'poveri di Dio', come venivano chiamati, è riuscita a suscitare in un piccolo ambito di vita: marginale, non significativo nella società del tempo, ma che ha avuto un'importanza storica decisiva, tanto è vero che noi dopo duemila anni ancora lo ricordiamo.

Maria è una delle prime espressioni della fedeltà del piccolo resto di Israele, del piccolo gruppo di persone che attendevano l'azione di Dio; con dei modelli che certamente erano imperfetti, come sono sempre imperfetti i modelli con cui noi prevediamo il futuro o lo prepariamo, ma che sono sufficienti perché l'azione di Dio possa esprimersi.

Allora ci fermiamo a riflettere su questa responsabilità che noi abbiamo, a livello personale prima di tutto, ma poi a livello sociale, comunitario, perché questo è l'aspetto più importante. Non per nulla nella liturgia oggi viene richiamato il peccato originale, che non è un peccato da cui è dipeso tutto il male del mondo. Questa è mitologia e non ha nessun fondamento. Quando parliamo del peccato originale parliamo dell'incidenza che le scelte negative di una generazione hanno sulla generazione successiva, risalendo indietro fino alle prime scelte sbagliate che l'umanità ha fatto. Ma non dobbiamo pensare che dalle prime scelte è derivato il male per tutti, perché quelle scelte sono state poi annullate dal bene successivo, che poi ha prevalso. Però il male è stato ancora poi ripreso, ripetuto, le scelte negative sono state ancora compiute, e così di seguito, fino al punto che di per sé l'umanità può distruggersi e quindi può terminare in modo drammatico la sua avventura sulla terra.

Quindi il male è in azione e opera ancora, anzi - questa è una verità che tendiamo a dimenticare, per cui ogni tanto ve la ricordo - il male cresce man mano che cresce il bene, perché è un parassita, cioè utilizza le forze del bene per annullarlo, per annullare le dinamiche di vita.

Nella storia il bene è cresciuto notevolmente: pensate tutte le capacità che l'uomo ha acquisito, le conoscenze straordinarie, profonde, delle dinamiche personali e sociali, gli strumenti che l'umanità ha raggiunto per dominare le forze della natura, per utilizzare tutte le possibilità energetiche della natura e così via. Quindi il bene è cresciuto nel mondo. Ma contemporaneamente è cresciuto anche il male, proprio perché il male utilizza le stesse potenze del bene, non ha delle potenze proprie. Anche l'odio utilizza le dinamiche dell'amore, solo le utilizza in

modo opposto, contro la vita, negando il valore della vita, ma lo fa proprio con le stesse dinamiche dell'amore. Sono gli stessi processi, perché non siamo ancora compiuti, non siamo ancora perfetti. Allora capite: il male aumenta nella storia perché aumenta il bene.

L'importanza delle decisioni. Formare la coscienza

Per cui è più grande la nostra responsabilità ed è più urgente il nostro coinvolgimento, perché in questo processo del bene e del male le decisioni delle persone umane sono una componente essenziale, cioè il processo non avanza nello stato attuale senza le decisioni delle persone. Non è che le cose avvengono automaticamente, che gli eventi accadono solo perché passa il tempo o si creano delle condizioni nuove: lo sviluppo della vita, allo stato attuale, è condizionato dalle nostre scelte, dalle scelte dell'umanità.

Allora capite l'importanza che ha la nostra educazione a scegliere, la formazione della nostra coscienza. I due racconti di tipo simbolico che abbiamo ascoltato, il primo dalla Genesi e il racconto dell'Annunciazione - ma anche la seconda lettura richiamava questa funzione, parlando della benedizione di Dio - utilizzano precisamente queste componenti della decisione: il messaggio (l'angelo o il serpente), l'accoglienza del messaggio, il discernimento eventuale e la decisione: *"Si faccia di me secondo la tua parola"* o della scelta in quel caso del prendere il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. È la decisione. Solo che deve essere una decisione che viene da coscienza formata, perché il principio fondamentale della moralità degli atti è la nostra coscienza, quindi il nostro giudizio e la nostra decisione. Questo è l'ultimo criterio.

Questa è la dottrina classica nella tradizione nostra. San Tommaso d'Aquino nel secolo XIII diceva che se uno fosse convinto che è bene bestemmiare, dovrebbe bestemmiare e la bestemmia in lui non sarebbe un male morale, perché sarebbe convinto di fare quello che doveva fare, perché la coscienza è l'ultimo criterio. Questo però suppone che la coscienza venga formata, educata, orientata. Questo è uno dei compiti fondamentali. L'educazione è la formazione della coscienza, perché altrimenti non siamo in grado di discernere il bene e il male.

E in ogni caso - questo è un punto che dobbiamo sottolineare fortemente - anche quando noi facciamo il male illudendoci di fare il bene, facciamo ugualmente il male per noi, cioè le conseguenze le subiamo, non è che ne siamo liberati, cioè non è che il male che facciamo non ha poi influsso: incide notevolmente in modo negativo sulla nostra vita. Di qui viene la responsabilità delle nostre scelte, perché ci sono delle conseguenze negative in ogni caso, anche se noi non siamo consapevoli delle conseguenze che possono derivare. Per cui la formazione della coscienza è una condizione fondamentale per procedere nella vita.

Questo vale a livello personale, ma vale anche a livello sociale. Favorire persone che fanno il male ci rende corresponsabili del male. Già considerare

persone positive quelle che sono negative, che hanno principi sbagliati ci rende corresponsabili. Anche se possiamo avere interesse a difendere alcune persone o alcune posizioni politiche e sociali, questo non vuol dire che facciamo il bene. Per esempio, noi italiani possiamo metterci tutti insieme a fare delle scelte ingiuste contro altri popoli, possiamo essere tutti d'accordo, ma questo non rende il nostro atto positivo.

Vedete, c'è una certa tendenza anche nel diritto - viene chiamato il 'positivismo giuridico' - a considerare legittime tutte le leggi che vengono fissate dagli organi competenti - pensate un parlamento - secondo le regole stabilite precedentemente, come dalla Costituzione, senza nessun altro criterio di giustizia. Per cui se una legge viene formulata rispettando questi due criteri viene considerata una legge giusta anche se è ingiusta, se va contro il bene comune, se va contro i diritti acquisiti di altri.

Questa è una delle ragioni per cui oggi come sapete c'è una discussione molto accesa circa il valore di una democrazia, parlamentare in questo caso, proprio perché se ci sono criteri superiori debbono essere tenuti presenti. E come possono essere tenuti presenti? Attraverso lo sviluppo della coscienza, che diventa poi coscienza comune.

Di qui l'importanza di richiamarci spesso ai principi della giustizia, dell'equità, poi della misericordia, delle dinamiche della vita, perché così formuliamo insieme dei criteri di cammino per il futuro che si diffondono e possono diventare coscienza comune. Altrimenti siamo soggetti solamente al diritto del potente, cioè di chi ha acquisito il potere e diventa la sua forza, come dicono gli empi nel libro della Sapienza, *"il diritto è la nostra forza"*. Allora non è più la forza del diritto, ma il diritto di chi ha il potere, di chi ha la forza. Questo è possibile.

Per questo il problema non riguarda solo la nostra crescita personale, ma riguarda anche il cammino dell'umanità. Adesso non pensiamo solo ai singoli popoli, alle singole società, ma pensiamo all'umanità intera, perché in gioco oggi è proprio la sopravvivenza dell'umanità.

Di qui allora l'importanza di confrontarci continuamente con gli ideali del Vangelo che noi riteniamo ideali di un'umanità autentica. Per questo celebriamo oggi la festa di Maria e poi celebreremo la nascita di Gesù e i diversi eventi: perché noi riteniamo che il Vangelo contenga le indicazioni di un cammino autentico di vita, che conduce a pienezza di vita. Questo però dev'essere verificato nella storia e non lo dobbiamo dare per scontato, perché sappiamo che la modalità con cui nella storia il Vangelo è stato interpretato è imperfetta, non è ancora compiuta, per cui dobbiamo fare passi avanti. Noi siamo convinti che l'esperienza che Gesù ha compiuto e gli ideali che ha proposto sono ideali e sono esperienze salvifiche, cioè che conducono a pienezza di vita, ma dobbiamo costantemente verificarlo nel cammino della storia, per diventare testimoni di questa possibilità che il bene vinca il male, che la verità vinca l'errore.

Questa è la ragione per cui ci raccogliamo a pregare, a riflettere, a confrontarci insieme, proprio per accogliere quella luce che noi crediamo esista perché

abbiamo fede in Dio. Perché, come più volte vi ripeto, questo è il contenuto della fede in Dio, cioè credere in Dio significa che noi, a differenza degli atei, riteniamo che esista già una Verità piena. Noi non la conosciamo, nessuno la conosce sulla terra, nessuno ha il segreto della Verità di Dio. Ma affermare che Dio è significa ritenere che esiste già la Verità come criterio, quindi come capacità di discernere l'errore; che esiste già il Bene che può condurre ad una forma nuova di amore; che esiste già quell'energia di vita che può far fiorire fra noi forme nuove di fraternità, di accoglienza reciproca, di dialogo. Esiste già. Occorre solo aprirci, occorre metterci in sintonia, perché possa esprimersi nella nostra vita.

Questa è la ragione dei momenti di preghiera, di riflessione, di dialogo, di accoglienza di altre culture, di confronto con altre religioni. Perché sappiamo che questa luce, questa potenza, non si è espressa solo nella nostra tradizione, si è espressa anche nei millenni precedenti negli altri popoli, nelle altre culture. Per cui il dialogo - oggi è riconosciuto anche nella nostra Chiesa - è una componente essenziale di questo processo.

Oggi ricordiamo proprio tutto questo intreccio di impegni che di volta in volta nell'Eucarestia richiamiamo, ma che oggi trovano il modo proprio di convergere nella figura di Maria e negli eventi successivi della storia della salvezza e di intrecciarsi così come indicazione luminosa di un cammino che siamo chiamati a compiere e che non possiamo abbandonare al destino, al fato, agli eventi che accadono. E soprattutto non possiamo abbandonare alle scelte interessate di persone che possono essere anche potenti, ma che possono condurre l'umanità per strade di morte, di distruzione.

Richiamiamo allora questa responsabilità che abbiamo e chiediamo al Signore di essere in grado - giorno dopo giorno, attraverso il silenzio, la preghiera, la contemplazione e insieme attraverso il confronto, il dialogo, l'esercizio della misericordia reciproca- di diffondere pian piano quelle dinamiche oggi assolutamente necessarie, soprattutto nel nostro ambiente di degrado, di devianza, perché possa riemergere la coscienza della giustizia, del bene, del rispetto delle altre persone e la consapevolezza dell'ingiustizia del mondo, per cui non possiamo continuare in questa linea, che è stata fissata negli ultimi decenni da scelte anche sbagliate.

Chiediamo allora a Signore di essere illuminati nel nostro cammino, perché non ci troviamo poi in quelle situazioni per le quali non c'è più soluzione se non quella di accogliere la morte e la distruzione, com'è avvenuto molte volte nella storia degli uomini, per cui poi sono sorte nuove linee di salvezza e forme nuove di umanità.

Chiediamo allora al Signore prima di tutto la luce per capire bene la nostra condizione, ma poi soprattutto chiediamo quella forza che ci è necessaria per poter proseguire questo cammino e giungere a quel traguardo di vita a cui continua a chiamarci, anche attraverso la testimonianza che ci viene dal Vangelo.